

L'INTERVENTO L'arcivescovo: «Svolgono già una funzione sociale»

Nosiglia contro l'Imu sulle scuole «Anticlericalismo duro a morire»

→ «C'è, in Italia, un retaggio anticlericale duro a morire che impedisce di riconoscere il prezioso servizio svolto dalla scuola paritaria cattolica per ragioni ideologiche e politiche che nulla hanno a che fare con il bene comune delle famiglie e della cittadinanza». E ancora. «Nel nostro Paese la mentalità e la cultura della parità scolastica stentano a farsi strada perché storicamente lo statalismo ha avuto da noi un ruolo dominante». Lo "sfogo" è dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ha analizzato il ruolo svolto dalla scuola paritaria e il recente dibattito sul pagamento dell'Imu in un'intervista che uscirà la settimana prossima sul settimanale "La voce del popolo".

Nosiglia, ricordando che «le scuole svolgono una funzione sociale», ha messo in evidenza anche le differenze tra le tasse pagate in Italia e in Francia dalle scuole e dei costi degli studenti delle paritarie per il sistema scolastico. «Le scuole cattoliche a fronte di contributi fermi ormai da anni, poco più di 400 milioni di euro, permettono allo Stato di risparmiare diversi miliardi in quanto un alunno nella

scuola paritaria costa mediamente di gran lunga di meno di un suo coetaneo che frequenta la scuola statale. Ecco qualche dato di riferimento: 580 euro nella scuola paritaria dell'infanzia a fronte di 5.800 in quella statale; 860 euro nella scuola paritaria primaria a fronte di 6.500 in quella statale; 106 euro nella paritaria di primo grado a fronte di 7200 in quella statale; 51 euro nella scuola paritaria secondaria di secondo grado a fronte di 7 mila nella statale.

Secondo l'arcivescovo «in Europa la libertà di scelta dei

genitori è non solo riconosciuta ma sostenuta con opportune risorse anche finanziarie. Basta pensare alla laica Francia che sostiene le scuole cattoliche pagandone gli insegnanti e offrendo prebende e borse di studio agli alunni di famiglie povere o più meritevoli che la scelgono. Da noi al contrario è noto che le scuole cattoliche viaggiano in gran parte in rosso profondo e le parrocchie o gli Ordini e Congregazioni religiose, realtà associative e cooperative, a cui fanno capo debbono subentrare per ripianarne i bilanci».

CRONACAQUI^{TO}

giovedì 1 marzo 2012

7

PINO

Via libera ai lavori nel traforo

PINO TORINESE - Via libera ai lavori di consolidamento strutturale del traforo del Pino e sul viadotto in uscita in direzione Torino. Martedì scorso, la giunta provinciale ha approvato ulteriori consolidamenti strutturali, modificando il quadro economico, dopo che un primo cantiere aperto mesi fa era stato interrotto dall'impresa titolare dei lavori, mettendo sempre più a rischio la sicurezza sul viadotto, che necessita di un intervento urgente.

«Il traforo non verrà chiuso, ma ci sarà una circolazione alternata nei due sensi di marcia - spiega l'assessore provinciale, Alberto Avetta -, i lavori partiranno tra circa una settimana».

Un contenzioso tra Provincia e impresa aveva bloccato tutto e dopo un lungo braccio di ferro alla stessa ditta sono stati concessi ulteriori 125 giorni con il termine di fine lavori previsto per giugno.

«Sono soddisfatto di vedere finalmente un risultato positivo - dice il consigliere Pdl, Beppe Cerchio - per la lunga battaglia condotta e vinta a garanzia degli utenti non solo di Pino e dell'area, ma delle migliaia di cittadini e pendolari che ogni giorno percorrono la galleria e la strada regionale padana inferiore sulla quale insiste il viadotto ammalorato».

[m.yam.]

SETTIMO

I dipendenti della Seta in piazza

SETTIMO TORINESE - «È inaccettabile che lavoratrici e lavoratori vedano messo in discussione il proprio posto di lavoro perché gran parte dei Comuni non pagano i canoni della raccolta rifiuti». È con questa preoccupazione legata alla regolare erogazione degli stipendi che i circa 300 lavoratori della Seta, il consorzio che si occupa della raccolta rifiuti in diversi centri della cintura torinese, scenderanno in strada venerdì per l'agitazione indetta da Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti e Fiadel.

«Il cittadino - si legge in un volantino - paga la tassa rifiuti, il Comune, che dovrebbe avere i soldi in cassa, non paga i canoni per la raccolta rifiuti, Seta per non interrompere il servizio e poter pagare gli stipendi deve contrarre debiti con le banche alle loro condizioni. E se poi le banche chiudono il credito, si parla di esuberi fino al licenziamento dei lavoratori». Questa - denunciano i sindacati - è la situazione di Seta, che opera nella raccolta dei rifiuti nel territorio di competenza del consorzio di bacino 16, circa 30 comuni della cintura Nord di Torino.

«Lanciamo un accorato appello alla politica - è scritto nel volantino - affinché vengano assunti subito i necessari provvedimenti e, cogliendo una delle poche opportunità date dal decreto "Salva Italia", si proceda spediti con le aggregazioni fra le aziende della provincia tanto ventilate sui giornali e poco perseguite nei Consigli comunali e provinciali».

[al.ba.]

giovedì 1 marzo 2012

17

CRONACA

p10

to CRONACAQUI

IL BILANCIO

Con la crisi la Fondazione Agnelli punta su istruzione e sociale

La Fondazione Agnelli allarga al sociale il suo ruolo tradizionale di centro di studi e di ricerche soprattutto nel campo scolastico. Nel primo bilancio sociale relativo al 2010, presentato ieri a Torino presso la cooperativa Efa Beta, ci sono oltre 500mila euro indirizzati a iniziative di solidarietà sociale e beneficenza a sostegno di enti nazionali o locali e sotto forma di aiuti diretti a persone in difficoltà, dipendenti o ex dipendenti del gruppo Fiat. Il bilancio socia-

le è stato illustrato dal direttore della Fondazione, Andrea Gavosto.

Al netto delle imposte e dei costi di struttura sono stati stanziati oltre 2 milioni e 500mila euro, dei quali quasi 1,3 sono destinati a ricerche e studi nell'ambito del programma "Education" e in particolare al Rapporto sulla scuola in Italia 2010. Altri 446mila euro sono andati a iniziative pubbliche organizzate per gli studenti delle primarie e secondarie superiori di

Torino e del Piemonte, orientate soprattutto a fare crescere nelle scuole l'interesse e la passione per la matematica e le materie scientifiche.

L'attenzione alla solidarietà è destinata a crescere in futuro perché la Fondazione Agnelli ha ereditato nel 2009, anche per statuto, le funzioni sociali della Fondazione Edoardo Agnelli.

[al.ba.]

Drammatica notte di scontri sull'A32

Assalto all'autostrada sgomberata. Feriti 5 agenti e 8 carabinieri. I No Tav: "Presi a manganellate"

CLAUDIO LAUGERI
INVIATO A CHIANOCCO

La guerriglia sull'Autofrèjus a Chianocco continua. Bilancio (parziale) delle 22,30: feriti otto carabinieri, cinque poliziotti, decine di manifestanti, colpiti a manganellate o intoxicati dai lacrimogeni. Cinque No Tav fermati. E l'ira dei 500 manifestanti si sfoga sulle auto parcheggiate lungo lo statale 25, dove vengono inseguiti per mezzo chilometro, sotto il getto degli idranti, in un'atmosfera surreale, una notte avvolta nella nebbia azzurrognola dei lacrimogeni delle forze dell'ordine, con irruzioni nei locali e controtrolli nei vottoli del paese. È la risposta alla sassaiola dei manifestanti divisi in piccoli gruppi di guerriglia urbana, che volevano riconquistare l'autostrada persa con il blitz di qualche ora prima, quando Alberto Perrino e una trentina di attivisti No Tav vennero sollevati di peso dalle forze dell'ordine. L'Autofrèjus è libera, ma l'apertura al traffico slitta di ore, forse di giorni. Bisogna togliere i detriti, riparare i guard-rail, coprire i crateri scavati dai No Tav nell'asfalto.

Sono le 19 quando uomini e donne in assetto antismomossa passano all'azione in una giornata di tensione a

Chianocco, incominciata con l'aggressione a una troupe di operatori del Corriere.it. E forse, proprio questa situazione ha favorito la decisione di sgomberare il blocco organizzato dai No Tav lunedì pomeriggio, dopo l'allargamento del cantiere per la linea dell'alta velocità a Chiomonte. Tra i protagonisti un anarchico in un video fra i più cliccati del web: è stato immortalato mentre apostrofa un carabiniere con l'epiteto di pecorel-

la e lo provoca: «Vorrei vederti sparare, spara».

Le forze dell'ordine hanno chiuso i No Tav in una tenaglia. Un'operazione durata quasi tre ore, dove hanno spazzato via con le ruspe le barriere di tronchi, assi, pietre, persino pneumatici incendiati piazzate sulla A32. C'era pure una trappola incendiaria: un focolone di alcol piazzato in una scatola di derivazione di una telecamera per il traffico, a pochi passi dallo svincolo per Chia-

nocco. Tensione alle stelle, con un centinaio di attivisti No Tav arrampicati sui guard-rail, trasformati in tamburi di guerra. Ma è soltanto rumore, niente violenza, come sull'autostrada, dove soltanto una donna ha un calo di pressione e viene soccorsa da un'ambulanza. Intervento rallentato dagli stessi manifestanti.

La tensione, però, era salita già al mattino, con l'aggressione alla troupe del Corriere.it. È stato Perrino a cercare un in-

contro con quei giornalisti e tecnici, per evitare un ritorno di immagine negativo. «Eravamo fuori dal nostro furgone, attrezzato con antenne, microfoni direzionali, telecamere e tutto il materiale necessario a fare le trasmissioni in diretta», hanno spiegato. «D'un tratto, vediamo correre alcuni ragazzi verso di noi, non capivamo. Ci siamo ritrovati circondati da una trentina tra anarchici e valloniani, alcuni erano incapucciati o comunque a viso co-

perso». Hanno dato un pugno in faccia ad Antonio. «Era un anarchico, con accento romano» ha raccontato. Telefonino strappato di mano, poi è toccato alle chiavi del furgone, in pochi istanti svuotato dalle attrezzature. Distrutte a calci. Pneumatici sgonfiati. Nell'auto c'erano anche un lampeggiante blu e una sirena. «Abbiamo seguito anche calamità naturali, serve quando siamo in colonia con la protezione civile», hanno spiegato. Ma a Chianocco, non c'è stato il tempo.

«È l'effetto formaggio», ha tentato di giustificare Perrino, raccontando come la sera prima gli attivisti No Tav avessero scoperto un furgone civetta della polizia, con le insegne di una ditta di formaggi. Secondo la sua tesi, la caccia alla «spia» era ormai aperta. E il furgone della troupe piazzato in un prato, proprio sotto l'autostrada e in posizione defilata avrebbe contribuito a ingenerare l'equivoco.

Tra una pausa e l'altra dell'incontro, il leader No Tav volgeva l'occhio all'azione sui binari della stazione ferroviaria di Bussoleno (durata 20 minuti) e si rammaricava per l'esito della riunione in prefettura sulla legittimità dell'ampliamento del cantiere di Chiomonte. Poi, l'ultima regia della giornata, per la resistenza passiva a Chianocco

Genova

Blitz a Principe
Stazione nel caos

IncurSIONE di una trentina di No-Tav ieri pomeriggio alla stazione Principe per bloccare il treno Freccia Bianca delle 19,07 fermo al binario 20 in attesa della partenza per Roma. Incappucciati e travisati, i componenti del «comando» hanno scaraventato una pesante fioriera sui binari e affiancato il convoglio, sia dal lato marciapiede che dalla parte opposta, hanno imbrattato con gli spray la prima e la terza carrozza firmandosi come «No Tav». Il gruppo è fuggito, raggiungendo l'atrio della stazione e disperdendosi. Sull'accaduto indagano Polfer e Digos, mentre la polizia ha effettuato i rilievi.

Napoli

Scritta sui muri
del giornale "Roma" : contro Moretti

Una scritta contro Alessandro Sallusti, direttore del Giornale, è apparsa sulla facciata esterna del quotidiano «Il Roma» di Napoli. La scritta recita «Sallusti infame come tuo nonno» ed è firmata da una stella a cinque punte, accompagnata dalla scritta «No Tav Luca resisti» con riferimento a quanto accaduto all'attività attualmente in corso e ai giornalisti de Il Roma. Si tratta di gesti che nulla hanno a che fare con la giusta battaglia dei cittadini e delle cittadine della Val di Susa contro una opera inutile e dannosa, una resistenza democratica pacifica a difesa del territorio come bene comune», dice il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

Trieste

Presidio in Comune
contro Moretti

Un gruppo di No Tav, in maggioranza locali più qualcuno proveniente dal Friuli, ha manifestato con cartelli e striscioni in piazza Unità a Trieste, sotto il palazzo del Municipio, dove era previsto un incontro del sindaco con l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti. Moretti è stato dirottato dalla polizia al Museo Revoltella. Poi è stato scortato dalle forze dell'ordine che hanno evitato contatti con i manifestanti e ha lasciato l'incontro salendo a bordo di un'automobile. Il manager delle Ferrovie non ha voluto dare alcuna risposta alle domande dei giornalisti.

“Basta disordini” E Cota invoca anche l'esercito

Il governatore, Saitta e Fassino oggi al Viminale
“Intollerabili i blocchi di autostrade e tangenziali”

ALESSANDRO MONDO

Un incontro chiesto e ottenuto a tambur battente per fare il punto sui disordini in Valle Susa e capire le prossime mosse del Governo. Un incontro che seguirà ad una giornata ad alta tensione, quella di ieri, caratterizzata da una situazione fuori controllo: con i blocchi sulla Torino-Bardonecchia e poi sulla tangenziale, lo sgombero da parte delle forze dell'ordine, l'aggressione a una troupe di giornalisti, le auto di alcuni attivisti No Tav date alle fiamme. Il tutto associato alle ricadute turistiche sul territorio ostaggio di un braccio di ferro alle ultime battute: un primo indizio rimanda alla gara organizzata ieri sera al Pian del Fraiss, andata deserta.

Fotogrammi di una giornata da dimenticare. Non ultimo: l'incontro tra i sindaci di centrosinistra della Valle e il Prefetto, segnato dallo scontro al fulmicotone tra Antonio Saitta e il numero uno della Comunità Montana Sandro Plano.

Anzi: il confronto che oggi vedrà seduti allo stesso tavolo il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri con Roberto Cota, Piero Fassino e Antonio Saitta è una conseguenza diretta di quel diverbio. A far imbuffalire il presidente della Provincia, l'offerta di Plano: «Di fatto, ci ha proposto di barattare lo stop dell'allargamento del cantiere di Chiomonte con la ripresa del traffico stradale e autostradale. Parole gravi, che lasciano intendere una stretta connessione fra lui e chi aggredisce forze dell'ordine

LA SITAF «Avviate le procedure per la cassa»

La Sitaf, la società che gestisce il traforo del Frejus, ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'avvio delle procedure per il ricorso alla cassa integrazione dei suoi dipendenti, per la maggior parte valsusini. Gianni Luciani, amministratore delegato spiega: «Da quando dura il blocco dell'autostrada a Chianocco da parte dei No Tav abbiamo perso dai 200 ai 500 mila euro al giorno. Il traffico al traforo è diminuito del 60/70 per cento e siamo preoccupati perché quando i camionisti cambiano strada difficilmente tornano indietro». Luciani si dice preoccupato di «un effetto trascinato della protesta che potrebbe aumentare le perdite». (M.T.R.)

e giornalisti». Replica di Plano: «Smentisco Saitta. Ho chiesto la sospensione dei lavori al cantiere e ho fatto appello al movimento perché, indipendentemente da questo, interrompa i blocchi stradali. Non vogliamo danneggiare l'economia dell'alta e bassa Valle».

In questo clima è nato l'incontro odierno al Viminale: un incontro al quale secondo Sel,

nella persona di Monica Cerutti, dovrebbe partecipare lo stesso Plano. Mentre Mauro Marino, senatore Pd, chiede al Governo di confrontarsi con i sindaci. Saitta ribadisce il concetto: «Polizia e carabinieri hanno avuto atteggiamento di grande prudenza e intelligenza ma non si può andare avanti così all'infinito. Trattare con i manifestanti per rimuovere le barricate, come hanno proposto Plano e alcuni sindaci? Verrebbe da pensare che allora sono stati loro a suggerirle. In ogni caso, non mi pare abbiano l'autorità necessaria per imporre alcunchè».

Più “soft” la posizione di Roberto Cota. Il che non esime il governatore, in linea con Maroni, a perorare l'intervento dell'esercito in Valle. «Il dialogo è sacrosanto ma ora bisogna dare un'immagine di fermezza - avverte il presidente della Regione - L'incontro con il ministro? Giusto che le istituzioni si relazionino tra loro, a tutti i livelli. Premetto che da parte mia non c'è alcuna lamentela circa la gestione dell'ordine pubblico. E questo, nonostante sia alternativo al Governo in carica. Però voglio conoscere le strategie sul lungo periodo. Sui blocchi la pensiamo tutti allo stesso modo. Piuttosto, sono preoccupato dalle prospettive del turismo e dell'economia della Valle». Altrettanto preoccupato, a diverso titolo, Piero Fassino. «Il movimento è stato sequestrato da un gruppo di irriducibili - commenta il sindaco -. E a Torino abbiamo già vissuto anni bui: si è incominciato con le scritte e si è finito sparando». Questo, più di ogni altra cosa, temono Regione ed enti locali: il rischio di un salto nel buio.

“Le compensazioni non compreranno la rabbia della Valle”

Plano: stop al cantiere per calmare gli animi

Intervista

”

MAURIZIO TROPEANO

Serve una pausa di riflessione. Occorre sedersi e ragionare e per farlo è necessario sospendere i lavori a Chiomonte. Parlare adesso di compensazioni non ha senso, anzi rischia di aumentare la tensione: qualcuno non ha capito che l'opposizione in Valsusa di sindaci e comitati non si può comprare con i soldi, soldi che per altro non ci sono». E' il punto di vista che Sandro Plano, presidente della Comunità montana, ha portato avanti a nome della maggioranza dei sindaci del centrosinistra valsusino nell'incontro in Prefettura.

Presidente Plano, perché le compensazioni non servono?

«In questo momento dobbiamo calmare la gente per evitare che qualcuno si faccia male più di quanto sia successo finora. E' quello che abbiamo provato a fare incontrando il prefetto e chiedendo ai manifestanti di togliere il blocco per evitare di creare danni al turismo in alta valle. Certo, assistere a poche ore da questo incontro allo sgombero dell'autostrada non aiuta a creare un canale di dialogo».

Mi spiega perché dite no ad un piano di sviluppo del territorio?

«Ma di che cosa parliamo? Rispetto al 2005 la situazione è

APPELLO AL GOVERNO

«Subito un incontro per riaprire il dialogo con i residenti»

peggiorata in Valsusa e nel resto d'Italia. Il governo per mancanza di fondi ha bocciato le Olimpiadi di Roma e il ponte sullo Stretto. Perché non fare altrettanto con la Torino-Lione? Tutti questi soldi potrebbero servire per garantire welfare, istruzione, posti di lavoro».

E intanto con la stagione sciistica in corso il movimento ha bloccato per tre giorni l'au-

tostrada. Prima dello sgombero da parte delle forze dell'ordine i No Tav hanno respinto al mittente il suo invito a lasciare libera l'autostrada per evitare danni all'economia dell'alta e bassa valle. Niente da dire al riguardo?

«In questo momento servono

calma, saggezza e sangue freddo. Per questo abbiamo chiesto al prefetto di farsi garante di un incontro con il governo per riaprire il dialogo politico. Noi non controlliamo il movimento e siamo preoccupati di questa tensione. Serve una pausa di riflessione ed iniziative praticabili. Parlare di compensazioni in questo momento non ha senso, anzi è pericoloso».

Pericoloso?

«Sì, perché suona come un tentativo di dividere chi si oppone e per di più si creano illusioni».

E secondo lei il governo illude i valsusini?

«Nessuno, amministratori compresi, ha mai visto il progetto low cost tanto sbandierato, non si sa ancora quanti soldi dovrà metterci l'Italia, considerato che l'entità del contributo comunitario non è ancora certa».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 1 MARZO 2012

Cronaca di Torino

TI 12PRCV
57

il caso
MARINA CASSI

Nulla di fatto; ci si rivede il 15 marzo. L'incontro di ieri al Ministero delle Attività produttive non è servito a sbloccare la situazione. La famiglia Rossignolo ha assicurato che il 9 marzo l'investitore cinese sarà a Torino e che in quella data si terrà un consiglio di amministrazione. Ha anche annunciato che l'investimento iniziale è di 60 milioni - per l'acquisizione dell'80% della De Tomaso - se ne aggiungeranno altri 500. Cifre molti impegnative che - secondo i Rossignolo e l'avvocato milanese dell'investitore Hotyork Investment Group Simone Brambilla - non sono ancora arrivate sui conti italiani per la complessità del trasferimento da Hong Kong a Londra

ROSSIGNOLO

«L'investitore sarà qui il 9 marzo quando si farà anche il cda»

- dove la Barclays sta svolgendo l'istruttoria - all'Italia.

La cassa

Anche la decisione su quale tipo di cassa straordinaria utilizzare per i lavoratori è stato rinviato: il 15 marzo però è certo che il Ministero del Welfare deciderà: se il piano industriale e finanziario sarà ritenuto valido sarà per ristrutturazione altrimenti per crisi. In sostanza una anticamera dei licenziamenti. I tecnici del ministero delle Attività produttive hanno chiesto all'azienda di produrre entro il 15 la documentazione

Slitta l'accordo per De Tomaso

Dai cinesi atteso un investimento di 500 milioni

tutela dei lavoratori, dopo il 15 né le Regioni né i ministeri saranno disponibili a nuove dilatazioni nei tempi delle ricapitalizzazione e riorganizzazione dell'assetto societario della De Tomaso».

I sindacati

A Roma c'erano anche una cinquantina di lavoratori che hanno atteso in un crescendo di tensione la fine dell'incontro. Vittorio De Martino della Fiom, che è ripartito un pullman con loro, dice: «Noi continueremo a tutelare i lavoratori dal punto di vista del reddito e del posto di lavoro. E' chiaro che se si arrivasse alla cassa per crisi dovremmo prendere atto con rammarico che i dipendenti si avvierebbero al licenziamento e che sarebbe fallita l'ipotesi produttiva della De Tomaso».

Negativo il giudizio di Margot Cagliero della Fim: «Non è possibile arrivare a un incontro senza nulla di concreto da presentare, neppure 600 mila euro per anticipare la cassa. Siamo molto preoccupati».

Definisce «deludente» l'incontro Giuseppe Failli della Fismic. Che aggiunge: «Siamo alle scatole cinesi. I lavoratori sono stremati - prosegue e c'è anche il rischio che il ministero non conceda la cassa per ristrutturazione». E Giuseppe Anfuso della Uilm si augura che «quanto annunciato dai rappresentanti degli investitori possa essere realizzato al più presto possibile».

In arrivo l'anticipo di cassa

I primi 350 addetti hanno fatto all'agenzia Piemonte Lavoro le pratiche per avere l'anticipo di cassa deciso dalla Regione

relativa all'arrivo dei fondi.

È relativamente soddisfatto Gianluca Rossignolo: «E' ovvio e giusto che il ministero voglia delle certezze. Così come è ovvio che i lavoratori vogliano delle risposte subito». Aggiunge: «Ma il trasferimento di fondi così importanti da parte di un investitore cinese a una società italiana richiede tempi. Questi ritardi noi li subiamo non per nostra colpa. E' comunque importante che non sia stata decisa una cassa per crisi che avrebbe avuto un effetto devastante». Non ha dubbi: «Questa scelta consentirà all'unica vera solu-

zione industriale che è presente di realizzare il proprio piano».

Il rinvio

L'assessore Claudia Porchietto spiega che il nodo «era la certezza dell'arrivo dei fondi che però non ci è stata data e che il ministero ha chiesto di produrre il 15». L'assessore ha deciso negli scorsi giorni di anticipare la cassa di gennaio e febbraio e a ieri già 350 lavoratori De Tomaso avevano firmato i moduli necessari. Spiega: «In accordo con il ministro Fornero è stato deciso di rinviare al 15 la decisione. Deve essere chiaro che, sempre a

Pesano i tagli del Governo. È probabilmente la volontà di rispondere a tono a Roma, decisa a sacrificare le Province sull'altare della riduzione dei costi mentre - si obietta a Torino - analogo rigore non sfiora le sedi decentrate di uffici pubblici e ministeri.

Sta di fatto che Antonio Saitta ha deciso di rompere gli indugi: impossibile far quadrare i conti e garantire gli investimenti a fronte di 40 milioni di tagli dal Governo nel bilancio 2012; indispensabile vendere tutto il vendibile, dalla minutaglia ai «gioielli di famiglia». E pazienza se quei gioielli rimandano a edifici che da tempo ospitano inquilini molto particolari: dalla Questura alla Prefettura, dall'Arma dei carabinieri all'Ufficio scolastico regionale del Miur, il Ministero della Ricerca e dell'Università.

Una vendetta? «Semmai la necessità di porre rimedio a una situazione insostenibile - replica il numero uno di Palazzo Cisterna -. La prima reazione sarà un piano di dismissioni immobiliari da 10 milioni 200 mila euro previsto quest'anno». Parliamo di terreni e

Saitta sfratta Prefetto Questura e Carabinieri

L'ira della Provincia: "Roma taglia i fondi e non paga gli affitti"

fabbricati, talora, semplici alloggi, a Torino, Settimo, Venaria, Grugliasco, Orbassano, Vigone, Groscavallo, Cavour, San Sebastiano da Po, Perosa Argentina: una boccata d'ossigeno che da sola non basterà a fare la differenza.

Non a caso, la Provincia, dopo aver corteggiato a lungo Palazzo civico, si prepara a

provinciale) e la storica Caserma Bergia, dov'è domiciliata l'Arma dei Carabinieri.

Roba da far tremare i polsi, ma tant'è: la Provincia comincerà a far periziare i tre immobili, fonte di spese elevate a fronte di canoni peraltro versati con molta calma. «Ogni anno il Governo ci deve 2 milioni di affitto per questi stabili, paga tardi e per di più aggiunge l'IMU - precisa Saitta - il che ci fa stimare un ulteriore esborso da un minimo di 300 ad un massimo di 600 mila euro. Tanto vale chiedere a Roma di sistemare prefetto, carabinieri e poliziotti nelle caserme vuote, liberando i palazzi della Provinciac».

Anche il Miur nel mirino

Oltre alla quota di azioni Sagat, la Provincia si prepara a mettere in vendita i quattro pezzi da novanta del suo patrimonio immobiliare: il primo sfratto sarà per i locali del ministero per l'Istruzione

40 milioni di euro

mettere sul mercato, seppur a malincuore, la sua quota di azioni Sagat: 12 milioni, tanto vale quel 5%. Saitta, com'è noto, preferirebbe scambiare le azioni Sagat di sua pertinenza con quelle di Sitaf in capo al Comune. Obiettivo: consolidare uno degli "asset" strategici dell'ente, le infrastrutture, evitando al tempo stesso che i privati ottengano la maggioranza nello scalo. Peccato che anche il Comune di Torino, a corto di quattrini, sia orientato a disfarsi delle pro-

prie azioni in Sagat: il che non solo rende impossibile lo scambio con la Provincia ma rappresenta un'ipoteca sulla trattativa con Ryanair per la futura base "low cost" a Caselle.

Anche così, sulla media e lunga distanza la coperta resterà troppo corta. Da qui la decisione di avviare le procedure per mettere sul mercato l'edificio che ospita la Questura di Torino in via Grattoni, il palazzo della Prefettura in piazza Castello (dove ha sede anche il Consiglio

Il primo soggetto a fare le spese dell'"austerità" formato-Saitta sarà l'Ufficio scolastico regionale, invitato a fare i bagagli nella primavera 2013 dal prestigioso ufficio di via Pietro Micca (la lettera è già partita): un ufficio che Palazzo Cisterna, non si capisce a quale titolo, deve affittare a proprie spese per oltre 200 mila euro. Nel 2011, tra le prevedibili resistenze degli inquilini, la Provincia ha già ridotto gli spazi affittati di circa la metà. L'anno prossimo la sede distaccata del Miur e i 40 dipendenti in organico finiranno in una scuola. «Quale posto migliore per stare a contatto con il mondo di cui si occupa?», sogghignano negli uffici del Patrimonio della Provincia. Il cerchio si chiude.

L'impresa edile aveva 70 muratori ma tutti in nero

Smascherata dai controlli della Finanza

dell'azienda, romeno pure lui, incensurato, è risultato sconosciuto al fisco: mai sborsato un centesimo per pagare una tassa, nonostante guadagnasse molto bene. È una storia in-

credibile quella che è stata scoperta dai reparti della guardia di finanza di Ivrea, Cuornè e Lanzo, impegnati in un'operazione congiunta alla ricerca di evasori e lavoro sommerso. Negli ultimi mesi gli investigatori, coordinati dal capitano Serena Gallozzi, hanno scandagliato tutto l'immenso territorio che si allarga dall'Eporediese fino alle Valli di Lanzo.

Il caso

GIANNI GIACOMINO

Da anni costruiva case e palazzi a Ivrea, in mezzo Canavese, nel Ciriacese e in altri centri del Torinese. Un giro d'affari di milioni di euro. Aveva messo insieme una bella impresa edile con 70 dipendenti: tutti romeni e tutti in nero. Muratori che lavoravano alla luce del sole anche dodici ore al giorno. Manovravano pale meccaniche ed escavatori, tiravano su una casa dalle fondamenta al tetto. Il 40enne a capo

Hanno controllato migliaia di ditte e attività commerciali. Una trentina di imprenditori sono stati denunciati perché impiegavano lavoratori in nero o non assunti in maniera regolare. I finanzieri hanno

scovertato gli irregolari dappertutto: nelle gelaterie, nelle pizzerie, in bar e ristoranti, in negozi di abbigliamento. Spesso erano ragazzi arruolati per lavorare qualche settimana o per pochi giorni, oppure in caso di un evento importante come rinfreschi e matrimoni. Ai militari, dopo aver controllato le posizioni fiscali, non è rimasto che appioppare delle

LA STAMPA
GIOVEDÌ 1 MARZO 2012

Cronaca di Torino

67

T112PRCV

L'iva evasa

L'impresario smascherato dalla Gdf non ha mai versato l'iva che, secondo i calcoli dei militari, si aggirerebbe intorno agli 800 mila euro

ranno nei guai anche i committenti che si sono serviti della manodopera dell'impresa abusiva. Qualche gradino sotto l'esercito degli edili in nero, spicca un'agenzia di pompe funebri del Ciriacese, sorpresa ad impiegare cinque operai non in regola. Ma la sorpresa, gli uomini della tenenza di Lanzo, coordinati dal luogotenente Pietro Accardi, l'hanno avuta quando, in mezzo, ai cinque addetti impiegati nella pulizia e nella manutenzione delle tombe di un cimitero del Ciriacese, hanno trovato anche un dipendente comunale. Per una settimana appuntati e brigadieri, rigorosamente in borghese, si sono infilati nei vicoli dove si affacciano i loculi, hanno fatto finta di essere parenti dei defunti, portavano qualche fiore, si fermavano per una preghiera. Intanto osservavano le persone che lavoravano per conto di un'agenzia di onoranze funebri. Poi è scattata la trappola. «Lo faccio per arrotondare lo stipendio» - si è giustificato con i militari il dipendente pubblico. Adesso, però, l'uomo rischia addirittura di essere licenziato.

a sirene spiegate per sequestrare uno dei suoi cantieri, non si sarebbe allarmato più di tanto: «Vabbè, prima o poi doveva capitare». L'impresa non solo si appoggiava alla manodopera di 70 muratori irregolari, ma gli investigatori hanno calcolato abbia evaso l'iva per circa 800 mila euro e ricavi per 4 milioni di euro. Ovviamente adesso fini-

sanzioni per oltre 500 mila euro. Ma nessuno è arrivato ai livelli dell'imprenditore romano che abita in un paese vicino ad Ivrea ed è anche molto conosciuto per la rapida con la quale lavorano i suoi dipendenti. «Uno con il pelo sullo stomaco» - lasciano intendere gli inquirenti. Quando ha visto le gazzelle della finanza che arrivavano

Fiat, nuovo centro di formazione per i suoi dipendenti

Nel 2011 il gruppo ha investito cento milioni per il training

È stata inaugurata all'interno dell'ex fabbrica del Lingotto la nuova sede del Fiat Training Center, con cui Fiat rafforza il suo impegno nella formazione dei dipendenti per adeguarne le competenze professionali alle esigenze dei vari business.

La nuova sede arricchisce la piattaforma formativa aziendale costruita per valorizzare tutte le opportunità di apprendimento e di collaborazione. L'obiettivo finale è sostenere il percorso professionale dei dipendenti e fornire le competenze necessarie ad affrontare le sfide professionali. Nel 2011 gli investimenti di Fiat spa e Fiat Industrial per la formazione dei dipendenti hanno superato i cento milioni di euro e hanno visto circa 170 mila partecipanti per un totale di oltre cinque milioni di ore di formazione.

Il nuovo Training Center è stato pensato per rispondere alle nuove esigenze della formazione. Fino a qualche anno fa i lavoratori venivano aggiornati con corsi che si svolgevano in aula per settimane o mesi, e che avevano lo scopo di prepararli a svolgere un mestiere che durava

nel tempo. Oggi, invece, le persone cambiano molto più spesso lavoro e incarichi, apprendono soprattutto sul campo. Hanno bisogno di consolidare alcune informazioni ma anche di confrontarsi con altri esperti, consultare manuali, approfondire metodi o strumenti specifici. Il nuovo Training Center nasce per rispondere a queste mutate esigenze: una piattaforma più ampia che combina spazi fisici (aule, laboratori, aree modello negli stabilimenti) e virtuali (intranet, learning management system, collaboration tool, web based training e altri sistemi).

Nel gruppo la governance della formazione è affidata al Fiat Hr Training Committee, composto dai Training Manager dei settori e da Fiat Sepin (società che eroga servizi sia in campo amministrativo sia in campo formativo) con l'obiettivo di garantire uniformità di approccio e di promuovere sinergie a livello di standard, metodi e obiettivi di formazione.

Il processo di formazione è focalizzato su quattro assi portanti: supportare in modo costante l'accrescimento delle professionalità automotive, sviluppare le capacità manageriali dei dipendenti a cui sono assegnate nuove responsabilità, assicurare che le competenze professionali siano allineate ai cambiamenti strategici, organizzativi e tecnologici e, infine, diffondere i valori e gli impegni che l'azienda ha assunto nei confronti dei suoi stakeholder.

T1 T2

A scuola nessuno si sente straniero "Battuto il razzismo"

Indagine sul disagio
degli alunni
«Preoccupa
di più la crisi»

ANDREA CIATTAGLIA

Sorprese della multiculturalità: «Nelle scuole dei quartieri Aurora e Vanchiglia ci sono sì immigrati di prima o seconda generazione, ma il concetto di straniero è in estinzione». Parola di Marco Gonella, che insieme ad Andrea Dughera coordina dalla fine del 2010 il progetto «Ascolto in movimento», un servizio di sportelli di assistenza psicologica dedicati ai ragazzi di dieci istituti medi e superiori della Circoscrizione 7. Nel bilancio dell'iniziativa, presentato ieri alla biblioteca Calvino, qualcosa di insolito, tra numeri e osservazioni, balza subito all'occhio: «Dei quasi 600 ragazzi incontrati, pochissimi si sentono emarginati o in difficoltà perché sono stranieri, con una diversa provenienza o colore della pelle rispetto ai compagni - dice Gonella, occhiali dalla montatura giallo acceso e barba curata -. Stranieri, se questa parola ha un significato in questo contesto, lo sono tutti. E, in fondo, non lo è nessuno».

Nelle scuole medie, il 54 per cento degli alunni che hanno scelto volontariamente di parlare con gli psicologi o partecipare alle sedute in classe sono di origine non italiana, cifra che scende al 31 nelle superiori. Ma il disagio scavalca il razzismo. «Senza distinzione - dice ancora Gonella - i ragazzi hanno problemi tipici della loro età nel rapporto con gli adulti e con l'immagine di sé, oppure con gli insuccessi scolastici». E poi c'è il pessimismo della crisi economica che entra a scuola attraverso le difficili situazioni dei genitori e rafforza la convinzione di non trovare un lavoro dopo gli studi.

LA STAMPA
GIOVEDÌ 1 MARZO 2012

Quartieri | 71



«Ascolto in movimento»

Sopra, alcuni dei ragazzi presenti ieri alla biblioteca Calvino, dove sono stati presentati i risultati del servizio di assistenza

I numeri

54,6%

Studenti stranieri

■ Gli studenti origine straniera che hanno frequentato lo sportello sono più della metà.

564

I ragazzi coinvolti

■ Al progetto hanno partecipato anche 59 docenti e 46 genitori.

16

Casi presi in carico

■ Gli alunni sono stati presi in carico dai servizi territoriali della Circoscrizione da ottobre 2010 su segnalazione dello sportello psicologico. [A. CIA.]

«Per trattare questo disagio è un bene che agli insegnanti si affianchi la figura dello psicologo - dice Giulia Guglielmetti, dirigente scolastico dell'Istituto Regio Parco, una delle scuole coinvolte -, un po' come il chirurgo e l'anestesista in sala operatoria».

Il progetto ha ricevuto ieri il placet dell'assessore provinciale all'Istruzione Umberto D'Ottavio, che ha assicurato la continuazione dell'esperienza: l'ente di via Maria Vittoria, che contribuisce con ventimila euro all'anno, continuerà a finanziare l'iniziativa che vive anche dei contributi di Circoscrizione 7 e fondi propri delle scuole. «Ascolto in movimento è nato dalla scommessa di coniugare istruzione e sostegno psicologico al disagio giovanile - dice Luca Deri, coordinatore della V commissione della Sette -. I risultati dell'iniziativa e la partecipazione dei ragazzi di tante scuole ci dicono che è la strada giusta».

Oltre confine le discussioni riguardano soltanto eventuali sprechi di denaro pubblico

Fassino: "Il movimento No-Tav è cambiato nessun dialogo con gli antagonisti violenti"

DIEGO LONERMINI

TORINO — «Non si vuole negare il confronto. Lo dimostra la stessa storia della Tav. Ma il dialogo con il movimento è possibile se la Torino-Lione non si trasforma in un totem ideologico da abbattere e se si accantonano gli estremismi». Il sindaco di Torino, Piero Fassino, lancia un appello: chi vuole aprire un confronto isolile frange estreme.

La Valle di Susa da lunedì è ostaggio della protesta. I sindacati hanno proposto di sospendere i lavori in cambio di uno stop ai blocchi. Cosa risponde?

«Intanto è una richiesta di alcuni sindacati, e non di tutti. E poi se ci fermiamo cosa succede? Quando riprenderanno i lavori rimetteranno i blocchi? Bisogna cambiare registro. Non può esserci un confronto positivo se si continuano a erigere barricate sulle strade, impedendo alle persone di muoversi, se si manifesta con i passamanotagna sul volto e si fanno scritte di morte sui muri e ovunque. Devo dire che in questi anni si è assistito a una degenerazione del movimento No-Tav».

Prima era diverso?

«Il movimento nel 2005 aveva un consenso popolare in Val di Susa, un'area che per dieci anni ha dovuto fare i conti con i can-

tieri dell'autostrada e temeva altri dieci anni di cantieri ferroviari. La protesta è stata ascoltata. Si è arrivati, attraverso l'Osservatorio sulla Torino-Lione, a un progetto del tutto nuovo con un impatto contenuto: il tracciato in pianura coincide con quello esistente e in alta valle è tutto in galleria. Risultati raggiunti grazie al contributo di molti sindacati».

Oggi a non volere la linea ad alta velocità sono rimasti soltanto gli estremisti?

«No-Tav hanno un consenso molto più contenuto tra gli abitanti e all'identità popolare si è sovrapposto un antagonismo ideologico, contro la Tav e contro qualsiasi opera pubblica, attirando in Valle i gruppi che si oppongono al rigassificatore di Livorno, all'aeroporto Dal Molin, al ponte sullo stretto e ad ogni altra infrastruttura. La Torino-Lione si è trasformata, per queste persone, nella "madre di tutte le battaglie"».

In questi giorni Lei ha evocato il rischio di un ritorno agli anni Settanta. È reale?

«In quegli anni c'ero, me lo ricordo. A Torino si è cominciato con le scritte e si è finito sparando. Oggi si rivedono metodi che abbiamo già conosciuto e chi li sottovaluta sbaglia. Si sta scivo-

Torino-Lione perché "tanto ormai è aperto un cantiere e non si può tornare indietro", come scrive Adriano Sofri, ma perché è strategica per il Paese. Nel 2005 si chiedeva di fare la Tav in un altro modo, ora si chiede di non farla e basta. Questo non si può accettare».

Ci sono studi che sostengono che la Tav sia inutile rispetto alle necessità reali di trasporto. Analisi che non vi convincono?

«Qualunque grande opera

prevede una saturazione sul medio-lungo termine. La Val di Susa è intasata dai Tir diretti al Frejus, tant'è che si ipotizza di trasformare la galleria di servizio in costruzione in una seconda canna per il traffico, ma non ho visto nessuna protesta. Perché? In Francia sono già iniziati i lavori, è possibile che i francesi siano così sciocchi da non aver valutato attentamente i problemi di sicurezza e quelli per la salute?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

GIOVEDÌ 1 MARZO 2012

La replica del presidente della comunità montana: voglio solo salvare l'economia della valle

«Via i blocchi se fermate il cantiere» E Saitta attacca Plano: inaccettabile

«S E VOI interrompete i lavori di ampliamento del cantiere alla Maddalena io credo di poter convincere il movimento a togliere i blocchi su strade e autostrade». Sono state queste parole che Sandro Plano, presidente della Comunità montana Valle Susa e Sangone, avrebbe pronunciato nel corso dell'incontro tra i sindacati e il Prefetto ieri mattina, a scatenare l'ennesima polemica di questi difficili giorni. Gli ha infatti subito replicato il presidente della Provincia Antonio Saitta, che era presente all'incontro: «Questa mattina in Prefettura Plano ci ha di fatto proposto di barattare lo stop al cantiere di Chiomonte con la ripresa del traffico stradale e autostradale che gli estremisti No Tav, da due giorni, stanno mantenendo bloccati. Sono parole gravi, le sue, inaccettabili poi se pronunciate da parte di un ammi-

nistratore pubblico».

«Siamo tutti molto preoccupati — ha continuato Saitta — per la tensione che bande di criminali anarchici stanno facendo crescere in Val di Susa. Ed è per questo motivo, in particolare, che contesto l'atteggiamento di Sandro Plano. Con le sue parole infatti lascia intendere

«Così fa intendere uno stretto rapporto con chi aggrredisce le forze dell'ordine e i giornalisti»

una stretta connessione fra lui e chi aggredisce forze dell'ordine e giornalisti, che hanno il solo torto di trovarsi in Val di Susa per svolgere il loro lavoro».

Il presidente della Comunità montana però non ci sta: «Smentisco categoricamente le parole del presidente Saitta — replica — Nella riunione ho

«No chiesto di non ostacolare l'attività turistica. E abbiamo ottenuto il via libera all'agricoltura»

chiesto la sospensione dei lavori al cantiere e ho fatto appello al movimento perché, indipendentemente dallo stop dei lavori, interrompa i blocchi stradali. L'ho chiesto perché non vogliamo danneggiare l'economia dell'alta e bassa valle che sono in piena stagione invernale». Plano ha proseguito: «Il prefetto Alberto Di Pace ha garantito che si farà portavoce presso il Governo delle nostre istanze. Gli abbiamo chiesto che ci venga concesso un incontro con Palazzo Chigi, visto che il prefetto ci ha detto che non è nelle sue possibilità rispondere direttamente alle questioni che abbiamo posto, in particolare sulla sospensione dei lavori. Abbiamo invece ottenuto risposte positive sull'accesso dei proprietari dei fondi agricoli ai terreni occupati affinché possano continuare a lavorarli».

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pino Torinese

Strada del Traforo lavori sul viadotto

Terminati i lavori di manutenzione all'interno della galleria, riapre anche il cantiere per mettere in sicurezza il viadotto che porta a Torino. Per concludere l'opera la Provincia ha stanziato altri 117 mila euro. Tutto dovrebbe essere completato entro giugno e non sono previste interruzioni del traffico.

L'ASSOCIATO P 13

“Il Valdese diventi l'ospedale del seno”

Il Pd ipotizza un nuovo futuro per la struttura che Monferino vuole trasformare in rsa

SARA STRIPPOLI

L VALDESE può diventare un ospedale per la cura del seno: dai normali controlli mammografici alle cure e agli interventi in caso di tumore alla mammella, alla consulenza del chirurgo plastico, al lavoro indispensabile del fisioterapista dopo l'intervento, ma anche ai consigli dell'endocrinologo o del diabetologo. Un ospedale per le donne all'altezza di competere con tutte le altre strutture più avanzate in Italia, una struttura dove lavorerebbero fianco a fianco medici e operatori della breast unit delle Molinette e i service del Valdese, che da anni sono un punto di riferimento per migliaia di donne. Fra Sant'Anna, Valdese e Molinette sono infatti circa 900 i nuovi casi di cancro alla mammella ogni anno.

Nei giorni in cui la mobilita-

“Unire le forze può garantire standard di qualità elevati e far crescere la fiducia delle donne”

zione per la difesa della struttura di via San Pio V si sta intensificando, la proposta, avanzata dopo una lunga riflessione che ha coinvolto medici e operatori sia al San Giovanni Battista sia al Sant'Anna, arriva dal Partito Democratico provinciale che, dopo l'ultimo incontro svoltosi martedì sera, ha prodotto un dettagliato documento che oltre ad offrire una valutazione complessiva sul piano socio-sanitario racconta la possibile, nuova missione dell'ospedale che fu della comunità valdese, finito alla sanità pubblica con una curva discendente che in pochi anni l'ha portato a diventare un week hospital (chiuso nei fine settimana). La scorsa settimana l'assessore regionale alla sanità Paolo Monferino ha svelato il suo progetto: una riconversione in casa di riposo o struttura post-acute.

Ottavio Davini, ex direttore sanitario delle Molinette e attuale responsabile della sanità provinciale dei Democratici, spiega le motivazioni di questa proposta che ha raccolto il consenso di tutti gli operatori attualmente

impegnati in quest'ambito e che si sono incontrati per vedere quale fosse la sede più appropriata. «È vero che la progressiva asfissia cui è stato sottoposto il

Valdese necessita di un intervento terapeutico — spiega — ma trasformarlo in rsa sarebbe gettare alle ortiche un patrimonio strutturale, tecnologico e

professionale di alto livello. Una collaborazione con la breast unit delle Molinette consentirebbe invece un salutare decongestionamento del San Giovanni Bat-

tista e sarebbe coerente con le indicazioni nazionali e internazionali sulle breast unit. L'operazione inversa, il trasferimento alle Molinette della senologia

del Valdese sarebbe irrealizzabile per mancanza di spazi».

Anna Sapino è la direttrice scientifica della breast unit delle Molinette e conferma che la proposta raccoglie il consenso di tutti gli operatori, con una valutazione che si può estendere all'Università degli Studi: «Mettere insieme le forze nell'attuale struttura del Valdese — dice — permette di garantire gli standard di qualità richiesti alle breast unit. Allo stesso tempo sarebbe un buono strumento per alimentare la fiducia delle donne, per le quali un'accoglienza dedicata è una ricchezza aggiuntiva».

Cresce intanto la mobilitazione a difesa dell'ospedale. Una petizione finita su Facebook ha già superato le 250 condivisioni e proteste e iniziative sono in programma per i prossimi giorni.

LO STUDIO Lo sportello Cgil: «Nel mirino neoassunti, impiegati e over 40»

Se il lavoro diventa l'inferno In 2.800 vittime di mobbing

Liliana Carbone

→ Non c'è limite di età, non c'è differenza tra sesso maschile e sesso femminile, perché quando si tratta di mobbing sul posto di lavoro il denominatore comune sono violenze psicologiche, abusi e molestie sessuali, umiliazioni, intimidazioni e, talvolta, aggressioni fisiche. Così il posto di lavoro diventa per alcuni una vera e propria prigione, in cui sono costretti a vivere con un capo o dei colleghi che hanno deciso di isolarli, perché si sono visti rifiutare una relazione sessuale o sottrarre una promozione personale.

Dalle sedi sindacali, alle redazioni di giornali, ai normali posti di impiego pubblici (21,3%) e privati (76,5%), l'obiettivo del mobber è ostacolare il lavoro della vittima, emarginarla e isolarla, aggredire la sua immagine, inibire la sua possibilità di esprimersi, ostacolare la sua vita privata, aggredire la sua salute.

Un malessere invisibile e strisciante, il mobbing, che serpeggia tra i circa 200 lavoratori (impiegati 52%, operai 31,6%, quadri 5,1%, dirigenti 1,3%) che ogni anno si rivolgono allo sportello Mobbing della Cgil di Torino, in via Pedrotti 5, per chiedere aiuto.

In 12 anni di attività qui si sono rivolte 2.800 persone (con meno di 30 anni 13,3%), dai 31 ai 40 anni (30,3%) oltre i 40 anni (53,3%). Lavorano in aziende con meno di 15 dipendenti (19,5%), da 15 a 100 (30,5%) o con più di 100

(32,1%). Sono diplomati (47,7%), laureati (10,7%), hanno la licenza media (35,2%) o elementare (3,9%). E le vittime sono soprattutto donne (56,3%).

L'anno scorso cinque casi sono stati portati davanti al giudice e tre casi di suicidio sono stati evitati. Nove casi chiusi nel corso di questi ultimi anni, sono anche diventati il cuore del libro di Sergio Negri intitolato "Mobbing", che verrà presentato il 23 marzo nel convegno nazionale sul tema che si aprirà proprio in via Pedrotti. Un malessere, il mobbing, che nasce soprattutto nei primi due anni di assunzione

(54,3%) e in precise situazioni: quando la vittima è in precarie condizioni di salute (24,9%), a causa di un infortunio (4,3%), per maternità (3,9%), per un'assunzione obbligatoria (0,4%), per aver ottenuto la qualifica di "capo" (75,3%).

La diagnosi per la vittima è "disturbo dell'adattamento", con manifestazioni cliniche come ansia, depressione, anoressia, bulimia, pensieri suicidari, suicidi, attacchi di panico e di ansia, fobia sociale.

C'è tanto da fare all'ufficio Mobbing della Cgil. «In Italia non c'è ancora una legge sul mobbing rispetto agli altri pae-

si d'Europa - spiega Torina Mulas, responsabile dello sportello -. Affrontiamo i casi con gli strumenti di mediazione e di prevenzione di cui disponiamo. La nostra speranza è che il problema venga presto affrontato anche su piano legislativo». «Purtroppo - continua Negri - esiste ancora un sommerso che fa fatica a venire alla luce, soprattutto perché la vittima ha paura di denunciare o di subire ripercussioni». Intanto con la sentenza 87 del 2012 la Cassazione ha stabilito l'importanza di valutare complessivamente gli episodi definiti lesivi, che determinano gli estremi del mobbing.

L'accordo

Sanità, o.k. al riparto dei fondi al Piemonte cento milioni in più

UNA buona notizia per la sanità piemontese: ieri a Roma è stato approvato l'accordo sul riparto del Fondo sanitario nazionale le risorse che ogni anno il governo destina alle Regioni per coprire, in gran parte, la spesa sanitaria. E per il Piemonte nel 2012 le risorse saranno di più: alla nostra regione il riparto assegna 7 miliardi e 978 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2011 di 108,2 milioni. «Oggi è stato fatto un ottimo lavoro, con grande responsabilità, e sono molto soddisfatto — commenta il governatore Roberto Cota — Sono soddisfatto perché per il 2012 le nostre risorse sono aumentate, in linea con le previsioni di trasferimenti che sono attesi dal nostro piano di rientro». Risorse che, se sommate a quelle che dovrebbero essere risparmiate con i tagli e le razionalizzazioni, daranno un sollievo alle esangui casse regionali. «Adesso — conclude Cota — dobbiamo però andare avanti con la nostra azione di riforma».

PRESIDENTE
Roberto
Cota,
presidente
della Regione
Piemonte, è
soddisfatto

IL CASO Ai mancati introiti per il calo dei passaggi si aggiungono i guasti provocati dai manifestanti Sitaf perde 350mila euro al giorno Cassa integrazione per i dipendenti

→ Circa 350mila euro di mancati introiti e un "effetto sostituzione" destinato a proseguire anche nei prossimi giorni. È il bilancio dei blocchi stradali che hanno fatto il paio con le proteste No Tav secondo la Sitaf, la società che gestisce l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia e il traforo del Frejus. A causa delle barricate che negli ultimi giorni hanno impedito il transito sul raccordo autostradale, l'azienda ha richiesto la cassa integrazione per tutti i 293 dipendenti in modo da fronteggiare altre eventuali giornate di fermata lavorativa.

Dalla Sitaf fanno sapere che la scelta di richiedere gli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori è cautelativa e che il provvedimento sarà realmente utilizzato solo se proseguiranno i disagi. Prima della sua attivazione, lunedì prossimo i vertici aziendali incontreranno i rappresentanti dei sindacati per fare il punto della situazione. La proce-

dura di cassa integrazione riguarderà inoltre le società controllate dalla Sitaf che si occupano della manutenzione sul tratto autostradale. Con i collegamenti bloccati, anche i lavori hanno dovuto subire un rallentamento.

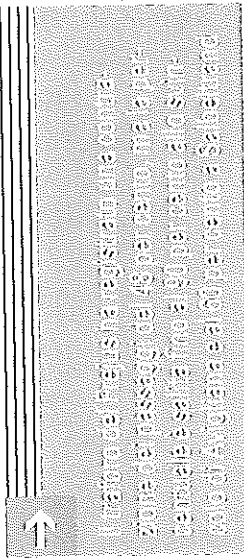
Il calo di traffico, come da previsioni, è stato però significativo: il traforo del Frejus ha registrato una contrazione dei passaggi del 48 per cento, ma la percentuale di riduzione è salita fino al 90 per cento allo svincolo di

Avigliana e al 60 per cento a quello di Salbertrand.

Nel frattempo, chi deve spostarsi per ragioni non rimandabili è corso ai ripari. In Sitaf hanno monitorato l'andamento dell'altro traforo, quello del Monte Bianco, che consente l'accesso autostradale alla Francia. La crescita di traffico è stata, come prevedibile, importante, pari al più 37 per cento rispetto ai flussi di traffico che normalmente utilizzano quel collegamento.

A preoccupare la concessionaria della Torino-Bardonecchia è anche un "effetto tracimamento" legato all'indeterminatezza dell'itinerario, quello in base al quale automobilisti e autotrasportatori potrebbero scegliere, anche nei prossimi giorni, di andare in Francia attraverso il Monte Bianco snobbando il Frejus per la cattiva fama che si è fatto nelle ultime giornate a causa dei disagi.

Alessandro Barbiero



→ Il traforo del Frejus ha registrato una contrazione del 48 per cento dei passaggi, ma la percentuale di riduzione è salita fino al 90 per cento allo svincolo di Avigliana e al 60 per cento a Salbertrand